COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 2023

Gianni motors
gianni motors.nissan.it



IL CASO

«Senza le vaccinazioni contro il Covid-19 oggi molte più morti»

Il dott. Francesco Biangiardi, già capo dipartimento del servizio di Epidemiologia all'Asp, replica alle affermazioni della Bolgan: «Abbiamo un tesoro da valorizzare».

MARIACARMELA TORCHI pag. IX

RAGUSA

Ibla Acque, Mauro a muso duro «Due assunti promossi dirigenti»

LAURA CURELLA pag. VIII

VITTORIA

Ordine pubblico, Aiello dal prefetto «Città aggredita, non è possibile»

MICHELE FARINACCIO pag. VIII



POZZALLO

Tra le persone sbarcate anche un bimbo di un anno con una malattia congenita

E' una delle tristi storie che caratterizzano la varia umanità in transito al porto. Il sindaco Ammatuna: «E' sotto cura, ma ha bisogno di riabilitazione».

ALESSIA CATAUDELLA pag. IX

Tiene banco a Vittoria il caso dei murales della Fontana della pace imbiancati dal Comune

La falce e il martello non ci sono più

La Cgil, Libera e i vari artisti protestano: «Non ci è stato detto niente. Ma perché mai?». La Giunta: «Saranno rifatti a breve»

Il Comune imbianca, senza dare comunicazione alcuna, i murales della Fontana della Pace. E i promotori di quella iniziativa di sensibilizzazione insorgono. Cgil, Libera e altre associazioni non ci stanno: «I creatori di quelle opere hanno speso molta energia, gratuitamente. Perché ora nessuno li ha coinvolti?». La Giunta municipale replica sostenendo che «i murales saranno rifatti seguendo sempre il tema dell'impegno civile».

NADIA D'ANATO pag. VIII



Uno dei murales che sono stati imbiancati tra le proteste dei promotori dell'iniziativa di allora

COMISO

«Refezione scolastica rinnoviamo le cucine»

Un investimento da 250mila euro per il totale rifacimento delle cucine comunali deputate alla preparazione del cibo per la refezione scolastica. Sono il sindaco Maria Rita Schembari e l'assessore al ramo Giusi Calvisino a replicare alle lamentele dell'opposizione.

VALENTINA MACI pag. X

VITTORIA

Coltivava marijuana un 27enne in manette

MICHELE FARINACCIO

VITTORIA. Una retina in polistirolo all'interno circa 200 grammi di infiorescenze di marijuana posta ad essiccare su uno stendibiancheria, nonché un barattolo in plastica contenente circa 9 grammi della stessa sostanza, mascherato una fiorente piantagione indoor. L'quanto la polizia di Stato ha trovato in casa di M. A. di 27 anni, con precedenti specifici, arrestato perché responsabile del reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente.

Gli agenti della Mobile di Ragusa, coadiuvati da unità cinofile antidroga della Questura di Catania, appena entrati nell'abitazione dell'uomo, hanno trovato lo stupefacente grazie al fiuto del cane antidroga Pablo, un pastore Malinois. L'atteggiamento di "Pablo", così interessato a quella parte dell'abitazione, ha portato i poliziotti ad effettuare un accurato controllo della zona segnalata. Difatti, dopo avere rimosso il tappeto, è stata notata una botola in ferro che, attraverso degli scalini, conduceva ad un locale sottostante molto ampio. Dopo avere fatto ingresso nello stanziato gli agenti hanno trovato una coltivazione intensiva indoor costruita a regola d'arte, dotata di lampade, ventilatori, deumidificatori ed impianti di irrigazione, per consentire la coltivazione delle piante, in questo caso contenute in 74 grandi vasi in terracotta, che una volta essiccate sarebbero state pronte per essere smerciate in dosi al dettaglio. Rinvenuti complessivamente 4 kg di marijuana. La sostanza sequestrata avrebbe fruttato al mercato dello spaccio più di 50mila euro.



«Raccolti una tonnellata e 300 chili di rifiuti»

Vittoria: molte le associazioni che hanno risposto all'appello lanciato da «Plasticfree»

DANIELA CITINO

VITTORIA. Il sorriso non manca quando si fa del bene a natura e ambiente. A testimonianza di ciò le venti facce "felici" dei volontari che domenica scorso si sono ritrovati in via del Lavoro per liberare dai rifiuti uno spazio della città. «Abbiamo raccolto 70 kg di plastica, 725 kg di indifferenziata e 500 kg di vetro per un totale di circa 1 tonnellata e 300 kg di rifiuti» spiega Michela Scollo, referente per Plasticfree che ha organizzato l'evento di pulizia su scala nazionale.

«E' stata l'ennesima straordinaria esperienza di cittadinanza attiva che non poteva che renderci felici» annuncia Michela Scollo ringraziando per l'adesione il Rotary Club, il Soroptimist Club, la Pro Loco Kamarina, il Circolo Anemos di Scoglitti, l'amministrazione comunale, i Gruppi Scout cittadini e Pippo Iacono, parrucchiere che ha, tra l'altro, effettuato una donazione a favore di Plasticfree.

«Abbiamo ripulito uno spazio periferico della città adiacente alla pista di elisoccorso e che viene solitamente utilizzato dai ragazzi per imparare ad andare su ciclomotori» spiega il presidente del Rotary Club di Vittoria, Alberto Fasioli che, insieme a direttivo e soci, ha aderito con grande entusiasmo all'appello. «Inoltre si è voluto lanciare un segnale di civiltà e di coscienza civile a contrasto con i fatti recentemente accaduti in cui un ragazzo è stato vittima di pestaggio da parte di un suo coetaneo che veniva, tra l'altro, filmato dai suoi amici con l'intento di condividerlo via social» prosegue Fasioli che, tuttavia, si dice «fiducioso per l'avvenire. Le piccole cose mettono in moto i grandi cambiamenti».



Ragusa, a segno la raccolta di fondi per mamma Tecla

RAGUSA. E' arrivata alla somma prefissata di 30mila, già ieri sera, la raccolta fondi a favore di Tecla La Cognata (nella foto) avviata dalle amiche Roberta e Sara. «Le è stato diagnosticato un carcinoma della mammella triplo negativo al IV stadio - scrivono - Dopo un primo periodo di sconforto ha iniziato un percorso sanitario davvero difficile. Ma lei non si arrende. Esiste una terapia di ultima generazione molto costosa che praticano in Germania. Abbiamo bisogno di tutti».

A condividere la raccolta fondi, tra gli altri, il sindaco Peppe Cassì e la vicepresidente del Consiglio comunale, Rossana Caruso.



«Stand-by refezione, cucine da rinnovare»

Comiso: dopo le polemiche delle opposizioni i chiarimenti della Giunta Schembari

VALENTINA MACI

COMISO. L'assessore Giusi Cubisino e il primo cittadino Maria Rita Schembari rispondono ai consiglieri di opposizione in merito alla refezione scolastica e sottolineano che sarà utilizzato un investimento di 250mila euro per il totale rifacimento delle cucine comunali.

«Innanzitutto la salubrità dei luoghi dove vengono cucinati circa 1000 pasti al giorno per i giovani studenti e la sicurezza degli operatori» evidenziano l'assessore alla Pubblica istruzione e il sindaco. «Il nostro Comune ha ottenuto un trasferimento straordinario di circa 650mila euro per spese d'investimento – spiega l'assessore Cubisino – di cui 250mila saranno utilizzati per il rifacimento ex novo delle cucine comunali site presso l'aeroporto di Comiso. Sebbene questa struttura sia stata in grado di fornire 1000 e passa pasti al giorno, si tratta tuttavia di attrezzature che annoverano già parecchi lustri e che, pur soggette costantemente a manutenzioni ordinarie e straordinarie, ormai non potevano contare su eventuali pezzi di ricambio».

«Abbiamo dunque destinato alle cucine una parte di questo trasferimento regionale - ancora l'assessore - la cui erogazione ci è stata comunicata alla fine di agosto ed a seguito del quale, a breve, potranno iniziare i lavori di ristrutturazione e rifacimento. Ci è sembrato inutile e superfluo creare disagi ai genitori, iniziando a metà ottobre il servizio di refezione per poi interromperlo dopo pochi giorni per iniziare i lavori. Cosa, questa, comunicata a tutti i dirigenti scolastici delle scuole di competenza comunale, i quali hanno convenuto sull'opportunità di avviare il servizio a lavori ultimati, consentendo al contempo ai genitori dei bambini del tempo prolungato di fornire qualunque tipo di pasto reputino necessario o opportuno, sia preconfezionato, sia preparato in casa. E su questa iniziativa, abbiamo trovato conforto nelle nuove normative che disciplinano la mensa scolastica».



L'assessore Giusi Cubisino

«Concordo sul fatto che le cucine comunali siano state e siano tuttora un fiore all'occhiello – aggiunge il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari – come sostengono i consiglieri di opposizione, e il tutto grazie alle operatrici che hanno sempre lavorato come se si fosse trattato di cucinare per i propri figli o nipoti. Tuttavia credo che oltre le solite polemiche o le usuali critiche che le opposizioni spesso fanno più per farsi sentire che per apportare un valido contributo, noi abbiamo l'obbligo di garantire la salubrità dei luoghi e la sicurezza dei dipendenti che lì operano. Senza se e senza ma. Io, da genitore, pretenderei che i pasti fossero cotti in locali nuovi e moderni, con personale all'altezza e in sicurezza. Anche se significasse attendere che l'avvio della refezione comunale sia spostato di qualche mese».

Stampa Online

https://corrierediragusa.it/2023/10/03/da-sabato-prossimo-aumentano-da-4-a-6-i-voli-settimanali-da-comiso-a-roma-e-viceversa-sospeso-il-collegamento-diretto-con-bucarest/

https://www.radiortm.it/2023/10/03/comiso-rifacimento-totale-cucine-comunali-per-mensa-scolastica/

RAGUSA

«Iblea Acque: anche i dirigenti ad interim. Assurdo»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Ancora un affondo di Gaetano Mauro *(nella foto)* sulle dinamiche interne alla Iblea Acque Spa, società che ha in gestione il servizio idrico integrato in provincia di Ragusa. Il capogruppo di GenerAzione a Palazzo dell'Aquila annuncia una nuova interrogazione dopo aver verificato che «l'amministratore unico Franco Poidomani ha nominato dirigenti ad interim due delle quattro persone assunte nel concorso sul quale ho già manifestato molti dubbi per le modalità di selezione e di pubblicità».



«A distanza di 25 giorni dalla data di assunzione, il 29 settembre scorso, con apposito provvedimento dell'Amministratore unico della società a due dipendenti nuovi assunti è stato attribuito l'interim della dirigenza». Mauro, nella sua interrogazione, chiede «se la società Iblea Acque Spa necessitava di 2 o più dirigenti e perché l'amministratore unico e il comitato per il controllo analogo non hanno provveduto in tempo ad attivare le selezioni pubbliche». «Inoltre, - prosegue il consigliere - quali procedure selettive o di interpello sono state adottate per individuare le figure dirigenziali?». Ed ancora: «Nel provvedimento si legge che 'i due incarichi, partiti ad ottobre, avranno la durata per il periodo strettamente necessario all'espletamento di apposito concorso pubblico e comunque non oltre mesi sei'. Vuol dire che è già in cantiere un nuovo concorso pubblico?».

«Perché in una società in house si omettono le più normali regole di trasparenza e di pubblicità arrivando a creare i presupposti per avvantaggiare due soggetti? Non ritiene il sindaco Peppe Cassì, anche nella qualità di presidente del comitato sul controllo analogo, che si possa creare un danno all'erario ed un aggravio per le tasche dei cittadini ragusani?». Ed ancora: «L'amministratore unico nel corpo della determina scrive che gli interessati hanno 'tutti i requisiti e le competenze per poter essere incaricati ad interim a svolgere funzioni dirigenziali'. Mi chiedo: non dovrebbe essere una commissione a valutare la competenza di un individuo? Ed i sindaci-soci erano a conoscenza di queste promozioni?». Dubbi che hanno spinto Mauro a chiedere l'immediata revoca degli atti posti in essere con le determine dell'amministratore unico numero 134 e 135.

«Senza i vaccini antiCovid chissà quanti morti in più rischiavamo di piangere»

Il caso. Il dott. Blangiardi replica alle osservazioni della Bolgan
«Si parla di 'morti sospette', ma paragonate a quale periodo?»

MARIACARMELA TORCHI

Ci sono argomenti, come quelli che hanno a che fare con la salute pubblica, che scatenano sempre grandi dibattiti. In particolare, il tema dei vaccini, da tempo immemore, divide i favorevoli dai contrari ed in particolare la vaccinazione contro il Covid in questi anni ha suscitato numerose polemiche. E' da ribadire, ove ce ne fosse bisogno, che il nostro obiettivo è quello non di creare allarmismo ma di informare. Nessuno ha mai detto che le morti avvenute in questi giorni in provincia di Ragusa sono dovute al vaccino. Non avremmo potuto farlo perché non abbiamo dati certi, così come non si può escludere il contrario.

Il nostro compito è quello di fare le domande, di sollevare le questioni, di trovare qualche risposta. Ed è partendo da questo presupposto che oggi daremo la parola al dott. Francesco Blangiardi, che è stato capo dipartimento del Servizio di Epidemiologia e Prevenzione dell'Asp di Ragusa, uno dei massimi esperti nel settore che si occupa di vaccini da 40 anni, autore anche di pubblicazioni internazionali. Le sue parole arrivano fra l'altro a pochi giorni dalla notizia riguardante l'assegnazione del Nobel per la Medicina 2023 a Katalin Karikó e Drew Weissman per avere gettato le basi per i vaccini a MRna messaggero che hanno reso possibili i vaccini anti Covid-19. Ne è convinto anche il dottor Blangiardi che esordisce con una frase che fa comprendere il valore che ha per lui la vaccinazione: «E' un tesoro in più che ognuno di noi ha nel proprio organismo». Parole che ovviamente sono supportate da anni di ricerche e studi e soprattutto di pratica sul campo. «Purtroppo, quando non si conoscono le cause di una morte che può sembrare sospetta si dice che la colpa è dei vaccini. Ma ricordiamoci sempre che le due cose che hanno migliorato la vita del genere umano e che hanno permesso di salvare il maggior numero di vite umane sono l'acqua potabile e i vaccini. I vaccini salvano la vita, poi ovviamente in una percentuale bassissima possono avere degli effetti collaterali. Pensate al vaccino antinfluenzale, che è molto simile a quello del Covid: su venti milioni di soggetti vaccinati durante l'anno muore il 10% ma se tutti gli altri non si fossero vaccinati a quanto salirebbe questa percentuale? Oggi si parla di 'morti sospette' ma paragonate a cosa, a quale periodo? A che percentuale di riferimento? Pensate che, per avere dei dati attendibili, dovremmo studiare l'andamento di mortalità di una popolazione con 500mila abitanti in un tempo minimo di dieci anni. La città di Modica con 50mila abitanti non può essere un dato significativo».

Il dottor Blangiardi poi interviene su un punto fondamentale sostenuto dalla dottoressa Bolgan, gli esami prevaccinali: «Non esistono esami prevaccinali nella letteratura scientifica dei vaccini ma servono solo a fare arricchire chi le fa». Un altro punto molto dibattuto è quello sulla vaccinazione ai bambini, che molti, come la dottoressa Bolgan, sostengono non fossero necessari da fare. «Innanzitutto, ad oggi le uniche vaccinazioni obbligatorie per i bambini restano nell'ambito del Piano nazionale di prevenzione vaccinale vigente (valido per i cittadini di età compresa tra 0 e 16 anni) stabilito dal Governo: anti-poliomelitica, anti-difterica, anti-tetanica, anti-epatite B, anti-pertosse, anti Haemophilusinfluenzae tipo B, anti-meningococcica B, anti-meningococcica C, anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite, anti-varicella. Questo vuol dire che non c'è e non c'è mai stato nessun obbligo di vaccinare i bambini per il Covid ed infatti abbiamo vaccinato nemmeno un centinaio di bambini sui tremila che avremmo dovuto vaccinare se ci fosse stata l'obbligatorietà. Ricordiamoci che i vaccini salvano la vita perché servono a formare nel nostro organismo quegli anticorpi necessari a combattere il nemico quando questo entra nel nostro corpo».

(3-continua)

LA "GEOGRAFIA" DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Conti in rosso in 15 regioni in Sicilia buco di 247 milioni l'Isola indietro anche sui Lea

MANUELA CORRERA

ROMA. La sanità italiana, declinata a livello regionale, è in forte sofferenza: quindici Regioni hanno i conti in rosso nel 2022 e sette, di cui cinque al Sud, non raggiungono la sufficienza rispetto all'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), ovvero le cure e le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale garantisce ai cittadini gratuitamente o con il pagamento di un ticket. Un quadro complesso a fronte del quale le stesse Regioni chiedono un maggiore finanziamento del Fondo sanitario nazionale nella prossima manovra.

Che la sanità sia in crisi lo dimostrano però, prima di ogni cosa, i numeri: tra le Regioni, secondo una elaborazione della Corte dei Conti relativa al 2022, solo Lombardia, Veneto, Umbria, Marche, Campania e Calabria registrano bilanci ancora in attivo, ma 15 regioni hanno i conti in rosso. In totale, le perdite sono aumentate negli anni passando da 800 milioni complessivi nel 2020 ad un miliardo e 470 milioni nel 2022. Tra le regioni in rosso, le situazioni peggiori sono quelle delle Province autonome di Trento e Bolzano, rispettivamente a -243 e -297 milioni, della Sicilia a -247 e del Lazio, con una perdita di oltre 216 milioni. Rispetto ai Lea, invece, in fondo alla classifica si collocano solo regioni del Sud con l'eccezione della Val D'Aosta, come evidenzia l'ultimo monitoraggio dei Lea pubblicato dal ministero della Salute. Le aree adempienti per i Lea nel 2021 salgono da 11 a 14: Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Provincia Autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto. Ma 7 sono classificate come inadempienti: Campania, Molise, Provincia Autonoma di Bolzano, Sicilia, Sardegna, Calabria e Valle D'Aosta.

In base al Nuovo sistema di garanzia (Nsg), sono tre gli ambiti a cui viene attribuito il punteggio: prevenzione collettiva e sanità pubblica, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera. In ogni area le regioni possono ottenere un punteggio tra 0 e 100 e vengono considerate adempienti se raggiungono almeno 60 punti in tutte le tre aree.

Nella "geografia" dell'efficienza del Ssn, colpisce anche che Val D'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano risultino inadempienti per i Lea, ma si tratta di Regioni e Province autonome i cui dati non sono comparabili con le regioni ordinarie, avendo un flusso dati e meccanismi di finanziamento differenti.

Sanità, Meloni: «Miope pensare solo a più fondi Spendiamo bene risorse»

La premier: «Le somme non sono molte». Schillaci: «Stretta a gettonisti e lotta a liste d'attesa». Gimbe: «Senza aumenti Ssn verso il baratro»

ROMA. Giornata torinese intensa per la premier Giorgia Meloni che non si è risparmiata al Festival delle regioni affrontando diversi argomenti. Anche quello, caldissimo, della crisi della Sanità pubblica che tanto sta a cuore ai governatori che si erano riuniti al teatro Carignano - blindatissima la piazza a causa di un corteo che cercava di arrivarci per contestarla e fermato con estrema decisione dalle forze di polizia - per sapere se nella legge di Bilancio sarebbero uscite risorse per lenire le ferite del settore. Ma dal governo è arrivata una mezza doccia fredda: «Un sistema sanitario efficace è l'obiettivo di tutti», premette per poi subito aggiungere che è «miope» concentrare la discussione tutta sulle risorse». Anzi, serve «un approccio più profondo», con una riflessione «anche su come le risorse vengono spese. Non basta necessariamente spendere di più» se poi le risorse «vengono spese in modo inefficiente». Parole che probabilmente non saranno piaciute - al contrario di quelle del presidente Mattarella che auspicava «risorse adeguate» al settore - agli enti locali che vedono con angoscia la maggior parte del loro bilancio finire proprio nel sostegno alla Sanità. La premier ha confermato che «le risorse non sono molte».

L'opposizione ha attaccato: «Meloni anziché ravvedersi sui tagli previsti per la sanità continua a prendere in giro le persone, comprese quelle che l'hanno eletta. Dire che la sanità è una priorità ma che l'impegno non si misura sui soldi messi a disposizione è la beffa dopo il danno», dice la segretario del Pd Elly Schlein.

Il ministro della Salute Orazio Schillaci ha poi ribadito alcune delle priorità dell'esecutivo: stop all'utilizzo dei medici gettonisti entro l'anno, lotta alle liste di attesa anche attraverso una nuova organizzazione dei Centri unici di prenotazione Cup e più risorse da destinare al personale. Impegni condivisi anche dalla premier.

Lo sforzo, ha chiarito, «deve andare in questa direzione: premiare economicamente e con percorsi di carriera più agili gli operatori del servizio sanitario pubblico ma soprattutto finalizzare le risorse, oltre che a pagare meglio gli operatori, a far sì che questi stessi operino per ridurre le liste di attesa». Queste ultime sono una delle maggiori criticità del Ssn e Schillaci indica una possibile soluzione attraverso un nuovo modello organizzativo: «Tutte le prestazioni che sono erogate a carico del Ssn, ospedali pubblici e strutture private convenzionate, devono essere messe in un unico Re-Cup regionale». Dunque, «sarà opportuno mettere un'entità che governi e controlli l'applicazione e i tempi delle liste di attesa, regione per regione, per poter intervenire tempestivamente». Altra questione calda è quella dei medici gettonisti. Nette le parole di Schillaci, che lancia un appello alle Regioni: «Abbiamo avuto nel decreto bollette una stretta sui medici gettonisti, facciamo sì che a fine anno la cosa finisca. E' assurdo che nello stesso ospedale pubblico ci siano persone pagate tre volte di più di chi lavora seriamente all'interno delle prestazioni pubbliche». In questo quadro, i fondi previsti dal Pnrr per la sanità, pari a 15,6 miliardi, rappresentano una «straordinaria opportunità» per agire soprattutto su due fronti: la medicina territoriale, mancata durante il Covid, e la digitalizzazione e la telemedicina.

La sanità pubblica italiana «va verso il baratro», sostiene invece la fondazione Gimbe, a causa del crollo del rapporto tra spesa sanitaria e pil, che si ridurrà dal 6,7% al 6,6%, scenderà al 6,2% nel 2024 e nel 2025, e poi ancora al 6,1% nel 2026. «L'irrisorio aumento della spesa sanitaria di 4.238 milioni di euro (+1,1%) nel 2024-2026 - commenta il presidente Nino Cartabellotta - non basterà a coprire nemmeno l'aumento dei prezzi».

«Ho solo criticato una sentenza nessuno scontro con i magistrati»

Torino. La premier chiarisce le sue parole sul caso Catania: «Dico quello che penso»

FABRIZIO FINZI

TORINO. Non è in atto alcuno scontro istituzionale con la magistratura, ho solo contestato una sentenza. Giorgia Meloni stava per lasciare Torino quando i giornalisti le chiedono dei rapporti tra governo e magistratura dopo le sue critiche alla sentenza della giudice di Catania, Iolanda Apostolico. La premier si ferma e torna indietro per un chiarimento, necessario vista la fibrillazione che sale tra le toghe e che potrebbe investire anche il Quirinale. «Nessuno scontro - ripete Meloni - semplicemente la magistratura è libera di disapplicare una legge del governo e il governo è libero di dire che non è d'accordo. Quindi dico quello che penso, perché ognuno ha autonomia di pensiero e io ho la mia. Riguarda una sentenza specifica».

Che il tema degli sbarchi sia al centro dell'agenda di governo è chiaro da giorni e ieri, anniversario della strage di Lampedusa che fece 368 vittime in mare, Giorgia Meloni definisce la situazione «esplosiva» e ribadisce la linea: «da allora troppe tragedie si sono ripetute per raggiungere le coste d'Europa ed è nostro preciso dovere porre fine a questa continua strage, anche bloccando la partenza delle imbarcazioni di fortuna».

La giornata torinese è stata intensa e la premier non si è risparmiata al Festival delle regioni affrontando diversi argomenti. Blindatissima la piazza a causa di un corteo che cercava di arrivarci per contestarla e fermato con estrema decisione dalle forze di polizia. L'intervento alla kermesse di Torino, dopo quello di lunedì del presidente Mattarella, era iniziato con uno sfogo e una richiesta dedicata agli alleati di maggioranza: «Sento addosso il peso della responsabilità che si porta sulla spalle nel guidare una nazione come Italia. Si è eredi di una storia straordinaria. Esserne all'altezza è difficilissimo, non consente leggerezza, superficialità o personalismi». Un invito alla coesione interna e al senso di responsabilità che nei giorni della legge di Bilancio si può semplicemente tradurre con un «limitate gli assalti alla diligenza». Forse per questo la presidente del Consiglio chiude il suo discorso con un appello alla collaborazione, diretto alle regioni ma probabilmente ancora di più ai tanti governatori del centrodestra: «penso che la leale collaborazione tra diversi livelli sia presupposto irrinunciabile per dare risposte concrete e penso - ha aggiunto - che la leale collaborazione debba riguardare la strategia complessiva e non solo l'assegnazione delle risorse».

A preoccupare i governatori e anche i sindaci l'annunciata istituzione dei nuovi Cpr. Ieri, l'affondo di Matteo Ricci, presidente di Ali (presidente nazionale della Lega delle Autonomie Locali) e sindaco di Pesaro. «Far stare ragazzi fino a 18 mesi - ha osservato - chiusi in un luogo, che alla fine altro non è che un campo di concentramento, come volete che escano questi migranti? E la comunità che ospita questo centro, come volete che reagisca? Per questo proponiamo l'accoglienza diffusa. A cosa serve fare la guerra alle Ong che trasportano solo il 5% dei migranti?». Non teme i Cpr il presidente della regione Liguria, Giovanni Toti: «La scelta governativa sarà definita su criteri di sicurezza, accessibilità, vicinanza a reti logistiche per eventuali rimpatri».

L'ANM

«Il governo mina autonomia» Chiesta apertura pratica a tutela Csm spaccato, Mi non firma

ROMA. «Il governo mette in discussione l'indipendenza dei magistrati»: nonostante Giorgia Meloni assicuri che «non c'è nessuno scontro con la magistratura», il clima non si placa, con le toghe che lanciano una pesante accusa all'esecutivo sul caso della giudice di Catania Iolanda Apostolico che non ha convalidato il trattenimento di tre migranti. Provvedimento che il governo si appresta a impugnare: per il ministro della Giustizia Carlo Nordio ci sono «fondate ragioni» per fare ricorso in Cassazione, di intesa con il Viminale.

Non fa sconti all'esecutivo l'Associazione nazionale magistrati. Le dichiarazioni di «esponenti del governo e della maggioranza parlamentare esprimono una preoccupante visione delle prerogative di verifica di legalità esclusivamente attribuite alla magistratura e ne minano l'indipendenza e l'autonomia», attacca. E in un documento di sostegno alla collega di Catania richiama i principi «basilari in ogni democrazia liberale», a partire dal controllo giurisdizionale sui provvedimenti che limitano la libertà personale che costituisce «patrimonio irrinunciabile di uno Stato di diritto».

L'accusa dell'Anm è la stessa della richiesta di apertura di una pratica a tutela di Apostolico formalizzata al Comitato di presidenza del Csm da 13 consiglieri. Un'iniziativa che spacca i togati: a sottoscriverla sono gli eletti di Area, Unicost e gli "indipendenti" Roberto Fontana e Andrea Mirenda ma non i 7 consiglieri di Magistratura Indipendente. Per ottenere la loro adesione, dal testo è stato tolto il riferimento diretto a Meloni. Ma si parla di «dichiarazioni da parte di esponenti della maggioranza parlamentare e dell'esecutivo che, per modi e contenuti, si traducono in autentici attacchi all'autonomia della magistratura» e in «una grave delegittimazione professionale». I firmatari scrivono: «L'accusa ai magistrati di essere nemici della sicurezza della Nazione, un ostacolo alla difesa dell'ordine pubblico e di scagliarsi contro i provvedimenti di un Governo democraticamente eletto pone in discussione la funzione stessa della giurisdizione in uno Stato di diritto». A far discutere ora al Csm è la spaccatura. «Non abbiamo ritenuto opportuno sottoscrivere la richiesta perché a prescindere dal merito noi al Consiglio non facciamo politica», spiega la consigliera del Csm Bernardette Nicotra, di Magistratura Indipendente. Poi, una nota del gruppo chiarisce che la scelta è stata fatta per «non alimentare la dannosa contrapposizione tra istituzioni democratiche in atto, fermo restando il doveroso rispetto delle decisioni giurisdizionali e l'auspicio che la legittima critica degli stessi abbia a oggetto il loro contenuto». Pare che sia stata una decisione travagliata e che non sarebbe stata condivisa da tutti. Forse per questo il consigliere Fontana spera in un ripensamento, quando la Prima Commissione del Csm dovrà pronunciarsi sull'apertura della pratica, per la quale servono 4 voti su 6: «E' auspicabile che sulla mozione finale ci sia la più ampia condivisione, e su quel testo si riconosca l'ampia maggioranza dei consiglieri del Csm». La posta è alta: «I provvedimenti dei magistrati sono criticabili ma non è ammissibile che con riferimento al contenuto di un provvedimento si possa qualificare un magistrato come nemico della sicurezza nazionale o del governo. E' una china pericolosissima».

SANDRA FISCHETTI

VERSO IL VERTICE DI GRANADA VENERDÌ

L'Ue nel caos sui migranti, Michel attacca Von der Leyen sulla Tunisia

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Il ricatto di Kais Saied, lo scontro tra Consiglio e Commissione, il negoziato a rilento sulla migrazione: la strada che porta a Granada si è trasformata, in una manciata di giorni, in una corsa a ostacoli. Il dossier migrazione, inserito nell'agenda del summit solo in un secondo momento, rischia di assorbire una riunione che era stata pensata per parlare, innanzitutto, di autonomia strategica e allargamento. Ora però a prevalere potrebbe essere lo scontro sull'emergenza flussi.

Il no di Tunisi ai fondi Ue è stata solo la ciliegina sulla torta, nonché l'ennesimo colpo a un Memorandum che, a Bruxelles, continua a dividere. «E' una chiara lezione. Il coinvolgimento degli Stati membri è fondamentale per il successo» di queste intese, ha scandito Charles Michel. Puntando innanzitutto un obiettivo: Ursula von der Leyen. Le parole del presidente del Consiglio Ue, intervistato dalla spagnola Tve, hanno certificato il malumore che serpeggia a Bruxelles e in diverse cancellerie per le modalità con cui è stato condotto il Memorandum firmato a luglio da von der Leyen, Giorgia Meloni e Mark Rutte. «Non era questa la procedura, è importante che i Paesi membri dicano sì o no a quanto negoziato dalla Commissione», ha ricordato Michel. Concetto che, all'Europa Buliding, hanno tradotto più o meno così: con gli altri Stati nordafricani il modus operandi dovrà cambiare. «Siamo in contatto con Tunisi per l'attuazione del Memorandum d'intesa», hanno puntualizzato dalla Commissione, provando ad abbassare la tensione. Ma l'allarme tra i sostenitori del Memorandum è ormai già partito. «Non c'è alternativa all'intesa, ascoltiamo le preoccupazioni di Tunisi», ha sottolineato il leader del Ppe Manfred Weber invitando Emmanuel Macron e Olaf Scholz a scendere in campo per blindare un accordo sul quale la distanza tra Popolari e Socialisti si fa di giorno in giorno più ampia. «Il Memorandum non ha risolto nulla, bisogna intervenire con la solidarietà obbligatoria», ha ribadito il gruppo S&D.

Al vertice dei 27 di venerdì si parlerà di migrazione a 360 gradi. A Granada «mi aspetto passi avanti», ha sottolineato Meloni, forte della solidità dell'asse dei Med9 emersa a Malta. Ma sulla dimensione interna l'Ue naviga a vista. Polonia e Ungheria riproporranno la loro richiesta dell'unanimità nelle decisioni sul tema. Sul regolamento sulle crisi migratorie, e sul ruolo delle Ong che ha diviso Roma e Berlino, Bruxelles spera in un rapido compromesso. I 27 si riuniranno anche sull'onda della stretta ai confini interni all'Ue. Dopo la Germania con Polonia e Repubblica Ceca, ieri sono state Varsavia, Praga e Vienna ad annunciare un aumento dei controlli alle frontiere con la Slovacchia.

TUNISIA

Saied rifiuta 127 mln e minaccia l'esodo per incassare di più

ROMA. Il presidente tunisino Kais Saied ha rifiutato un primo assegno da 127 milioni dell'Unione europea, bollandolo come «elemosina», con un rigurgito - almeno all'apparenza - di anticolonialismo. O, piuttosto, per alzare la posta, brandendo la minaccia dell'invasione di migliaia di migranti pronti a salpare da Sfax verso le coste italiane. Con un duplice obiettivo: ricevere una somma più alta, sul modello dell'accordo da 6 miliardi di euro raggiunto dall'Ue con la Turchia di Erdogan nel 2016 per chiudere i rubinetti della rotta balcanica.

La Commissione europea aveva annunciato nei giorni scorsi di aver stanziato i 127 milioni da versare «rapidamente» a Tunisi. Bruxelles aveva precisato che si trattava di 67 milioni per combattere l'immigrazione illegale (i primi 42 milioni dei 105 milioni di aiuti previsti dal memorandum firmato due mesi fa e altri 24,7 milioni nell'ambito di programmi già in corso) e 60 milioni legati al sostegno del bilancio tunisino.

Ma Saied ha bloccato tutto: «La Tunisia accetta la cooperazione, ma non accetta nulla che somigli a carità o favore, quando questo è senza rispetto», ha dichiarato il presidente dopo aver rinviato e sospeso nei giorni scorsi anche le visite delle delegazioni europee, prima parlamentare e poi della Commissione. Questo rifiuto, ha tenuto a sottolineare Saied, «non è dovuto all'importo irrisorio ma al fatto che questa proposta va contro» l'accordo firmato a Tunisi e «lo spirito che ha prevalso durante la Conferenza di Roma» di luglio, «iniziativa avviata da Tunisia e Italia».